



Una biblioteca in carcere: la lettura aiuta!

Alcuni di noi prendono parte ad un corso di biblioteconomia, organizzato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Abbiamo ritenuto di condividere l'esperienza con altri amici e compagni di viaggio ed operatori del gruppo "Parole in libertà" e, adesso, con voi lettori.

Tecnicamente il lavoro che stiamo imparando ed affrontando consiste nella catalogazione di testi, nell'organizzazione per settori della biblioteca, nella scoperta di nuove sezioni editoriali da creare, nella comunicazione e gestione di tutto il materiale.

Lo facciamo con entusiasmo e, sebbene ciascuno abbia le proprie ragioni e finalità, collettivamente la partecipazione al corso va configurandosi come momento di grande apertura, confronto e curiosità per ambiti e nuovi contenuti con cui entriamo in relazione.

La biblioteca in cui lavoriamo sta diventando una sorta di "posto dell'anima", uno spazio deputato alla ricerca e a una discussione "sociale" per cui ciascuno cala le proprie competenze ed attitudini.

**QUI POGGIOREALE:
«IL CORSO ORGANIZZATO
DALLA FEDERICO II
CI STA INSEGNANDO
A CATALOGARE I VOLUMI
È IL POSTO DELL'ANIMA»**

Il progetto

«Grazie a un laboratorio visivo ci hanno restituito la dignità»

Nel carcere di Poggioreale, nel reparto "Salerno-Sinistro", si è concluso la scorsa settimana un laboratorio pensato come spazio di espressione, ascolto e consapevolezza: "L'immagine di sé, del mondo e dell'altro", ideato e condotto in forma volontaria da noi, una fotografa e una psicologa. Alla prima parte del corso ha partecipato anche Anthony, mediatore culturale.

Il Salerno-Sinistro è uno dei reparti precauzionali dell'istituto, vi sono collocate le persone che all'ingresso si dichiarano appartenenti alla comunità Lgbtqia+, poste in "segregazione protettiva" (senza incontrare mai i detenuti comuni) per la propria incolumità. Questa organizzazione manifesta però i suoi limiti nella misura in cui di fatto esclude le persone detenute dalla maggior parte delle attività educative che prevedono l'incontro con altri reparti. Ciò genera un ulteriore senso di marginalità e deprivazione.

Pertanto, l'iniziativa è nata da una proposta fatta al Garante campano delle persone private di libertà personale, Samuele Ciambriello, con l'intento di attivare un percorso laboratoriale proprio in questo reparto particolarmente isolato, volendo offrire un'occasione concreta di espressione personale e creatività condivisa.

Attraverso l'uso di immagini, collage, esercizi di immaginazione, materiali visivi e strumenti narrativi, il laboratorio ha stimolato una riflessione profonda sull'identità, sull'altro e sulla percezio-

Le voci dei detenuti «Libri, che passione una nostra biblioteca per crescere in cella»

Chi più chi meno siamo tutti ricercatori; la biblioteca è un organismo che prende vita e delinea una libera comunità di lettori, allestitori e fruitori.

È un lavoro progressivo e mai del tutto compiuto; in biblioteca c'è sempre tempo e spazio per altro. Come nelle nostre vite, ed è questo, in particolare, che ci interessa sottolineare. Chi ha commesso reati, errori, crimini, a volte dall'esito tragico, si confronta con il consolidarsi, negli altri, di una forma di giudizio che, però, riguarda l'atto, non la persona. Di questo ci stiamo convincendo; ovvero di non essere soltanto ciò per cui siamo, giustamente e consapevolmente, detenuti. Siamo anche altro, e di più. Ovvero, persone che scontano responsabilmente la propria condanna, impegnate in un percorso di riabilitazione e in una fase di ripresa della propria persona, dignità, e, al tempo, libertà.

Vogliamo arrivarci con orgoglio, a testa alta, nonostante il passato e tutte le forme in cui esso sia stato rappresentato. È bello, significativo, importante e utile farlo in un luogo che ha a che fare con la cultura, la conoscenza, la passione e la ricerca.

In un luogo in cui, fisicamen-



L'OPPORTUNITÀ I libri in carcere sono utili a molti detenuti

te e metaforicamente, c'è sempre tempo e spazio per altro. Come nelle nostre vite.

Grazie, dunque, a chi ha proposto e sostenuto quest'opera di riabilitazione e reinserimento, sperando che a questa iniziativa ne seguano altre.

E grazie a questa biblioteca, ai libri, alle parole, che saltellano da uno scaffale all'altro e a quest'atmosfera di piccoli bagliori ed esistenze che si con-

frontano e ravvivano.

Grazie a noi e al nostro "posto dell'anima".
Nello L. G., Vincenzo B., Michele Antonio G., Ciro D.C., Antonio C., Gabriele A., Marco M., Antonio G., Dritan K.)

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rata del corso hanno rinunciato alla cosiddetta "ora d'aria", in quanto si sovrapponeva all'orario del laboratorio. «Una rinascita» (Giussy). «Ci ha fatto conoscere meglio, ci ha permesso di stare insieme e tirare fuori le emozioni, che qui di solito vanno trattenute» (Maurizio). «Il tempo che ho passato qui ho dimenticato di essere in prigione. È stato un sollievo», (Cristian). «Un angolo di benessere e profondità. Un luogo ameno», (Nicola). «Con questo laboratorio d'immagine abbiamo conosciuto Miriam e Chiara, che si sono messe in gioco con gli "ultimi" e ringrazio dal profondo del cuore per questa nuova avventura. Il mio non è un addio ma una speranza di "arrivederci"», (Ciro).

Nell'ultimo incontro di restituzione del percorso, la visita del Garante campano delle persone private di libertà personale, del Direttore e del Vice Direttore dell'istituto penitenziario e alcuni agenti ha rappresentato un'occasione di confronto in cui le persone detenute hanno espresso l'esigenza di una maggiore presenza dell'istituzione e di spazi come questi, di ascolto dei propri bisogni e supporto nella gestione di dinamiche prevaricanti che caratterizzano la vita del reparto, accanto al bisogno di sostegno nella gestione di una affettività più matura.

Salutiamo le persone che abbiamo conosciuto condividendo con tutte loro la voglia e la speranza di dare continuità a questa esperienza. Riprendendo le parole di Ciro, che questo non sia un addio ma una speranza di rivederci.

Chiara A., Miriam M. (Volontarie e ideatrici del progetto "Laboratorio visivo: l'immagine di sé, del mondo e dell'altro" realizzato nel reparto Salerno-Sinistro da maggio a luglio 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Ciambriello: basta morti negli istituti di pena

Bisogna fermare la strage di vite e di diritti nelle carceri italiane. Mercoledì 30 luglio mobilitazione in tutta Italia. Da decenni i numeri dei suicidi, del sovraffollamento, delle pessime condizioni igieniche sanitarie, dei detenuti chiusi per 20 ore al giorno nelle celle, delle poche misure alternative al carcere, dell'eccessivo uso del carcere preventivo ci inducono a pensare che è difficile parlare di un "carcere nella Costituzione", perché semplicemente non esiste nella realtà. Non esiste, oggi, un carcere che incarni i principi costituzionali. Il carcere della Costituzione è un luogo ideale, secondo alcuni una mera utopia irrealizzabile, sicuramente un obiettivo ancora lontano ma, almeno io credo, essenziale per affrontare seriamente e realisticamente questo problema. Forse, allora, tutti dobbiamo avere il coraggio di parlare di un carcere fuori dalla Costituzione.

Il Presidente della Repubblica, il 30 giugno, rivolgendosi al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) ha espresso un richiamo forte rivolto al Governo e alla Politica in generale con cui, espressamente, ha sottolineato che le carceri non possono calpestare i diritti dei detenuti e «non devono essere una fabbrica di criminalità». D'altronde, un criminale recuperato nella società è una garanzia di sicurezza per tutti e, soprattutto, un obiettivo costituzionale. Il sovraffollamento e i suicidi «sono un'emergenza sociale sulla quale occorre interrogarsi per porvi fine immediatamente».

Infine, ultimo appello concreto con specifico riguardo alla piaga citata, per il Presidente «le carceri sono sovraffollate anche per l'insufficiente ricorso all'applicazione di pene alternative e dell'eccessivo utilizzo della carcerazione preventiva». Ciò concerne anche gli istituti minorili su cui si registrano dati allarmanti e numeri che dai 385 detenuti indicizzati nel maggio 2023, si raddoppiano sino a 586 a giugno 2025 dopo il c.d. Decreto Caivano.

La Conferenza Nazionale dei Garanti territoriali delle

persone private della libertà, di cui sono portavoce, ha indetto per il 30 luglio, a un mese esatto da questo appello o, per meglio dire, da questo rimprovero alla politica, una manifestazione per sensibilizzare l'opinione pubblica.

In Campania ci saranno iniziative nelle carceri di Aversa, Benevento, Avellino e Poggioreale. A Napoli alle 12 davanti al Palazzo di Giustizia ci sarà un presidio di mobilitazione e di testimonianza aperto a tutti. Il mio è un invito a partecipare. È necessario un provvedimento urgente finalizzato alla riduzione del sovraffollamento in nome della dignità, come ad esempio è stato fatto dal Governo Berlusconi nel 2003 e nel 2010. Nei provvedimenti governativi comunicati sul tema delle carceri, comunicati con enfasi dal Ministro Nordio, non c'è nulla di immediata applicazione, non c'è nessuna misura dellattiva centrata sul sovraffollamento. Disegni di legge che non sono risolutivi e qualcuno già in contraddizione con il Decreto Carceri approvato il 7 agosto dell'anno scorso dove è stata anche modificata la liberazione anticipata che non viene data più ogni sei mesi.

Carceri senza aria, senza umanità e dettato costituzionale. Il sovraffollamento, la mancanza di ambienti idonei a svolgere le più comuni attività, il non rispetto della sentenza sull'affettività. Più che nuovi reati e maggiori pene, abbiamo bisogno di misure di giustizia perché i detenuti soffrono più del necessario rispetto alle pene. La dignità non è negoziabile.

La politica piuttosto che guidare il cambiamento sul carcere e sui diritti diventa subalterna al populismo, alle sue regole, al suo consenso piuttosto che al senso del suo essere politica, cioè programmazione del bene comune.

Samuele Ciambriello (Garante Campano delle persone private della libertà personale e Portavoce della Conferenza Nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Pizze Capuano a Secondigliano «Un passo per il riscatto sociale»

Il pizzaiolo Capuano a Secondigliano: «Che possa essere una nuova opportunità».

I detenuti del carcere di Secondigliano, lo scorso 18 luglio hanno trascorso una giornata particolare insieme al pizzaiolo Vincenzo Capuano. Il campione del mondo di pizza napoletana è entrato nel penitenziario napoletano per preparare e offrire ai detenuti presenti le sue prelibatezze. A collaborare con Capuano e il suo staff c'erano anche alcuni detenuti studenti esperti nel campo della ristorazione.

La "Festa della pizza" è stato un evento che ha rappresentato una sintesi tra solidarietà e testimonianza per i detenuti circa la possibilità di un effettivo riscatto sociale e di una realizzazione professionale.



Tra i detenuti che hanno avuto la possibilità di gustare le pizze di Capuano, c'era anche una rappresentanza delle donne ospitate dalla struttura di Secondigliano. All'uscita dall'Istituto penitenziario, Capuano in un video ha affermato: "Si è appena concluso uno degli eventi più emozionanti della mia vita".

La volontaria Giuliana Caso (Dalla finestra del carcere di Secondigliano)